

DOTTI PIETRO

Filosofo e letterato, nato a Busseto il 12 maggio 1833; morto a Milano il 13 aprile 1911.

Denotò giovanetto inclinazione per la pittura, che studiò sotto la guida del concittadino Stefano Barezzi. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu alunno del Seminario diocesano, ma, dopo un triennio, svestì l'abito che non sentiva adatto per sè, pur nutrendo fervidissimo il sentimento religioso.

Voltosi nuovamente all'arte, frequentò a Parma quell'Accademia, approfondendo in pari tempo la propria cultura letteraria e filosofica. Per meglio anzi attendere a quest'ultima, abbandonò in seguito la pittura e si recò a Firenze, dove entrò in consuetudine amichevole con eminenti uomini di pensiero tra i quali Augusto Conti, la cui opera egli prese in esame in uno studio dal titolo *I criteri della filosofia*, dato alle stampe nel 1864 con i tipi Cellini.

A Genova, avendo ottenuto nel frattempo la cattedra di lettere nell'Istituto tecnico di Sampierdarena, pubblicò l'anno successivo una lettera sulla *storia della filosofia del Conti*. Ad essa seguirono altre nove lettere su l'*educazione della donna* e due dialoghi su l'*arte e l'esistenza di Dio*.

Si occupò anche di critica d'arte e letteraria, illustrando opere di artisti e di autori celebrati, in particolare dello scultore genovese Giambattista Villa, e pagine scelte di Giovanni Dupré. Lasciò infine incompiuta *La questione sociale*, importante studio sempre di attualità, nel quale, rilevando come troppo spesso si snaturasse il concetto di libertà col commettere in suo nome ogni sorta di abusi, richiamava ad una visione cristiana dei problemi del momento, che appunto nel cristianesimo — e non in dottrine sovvertitrici dell'ordinamento sociale — avrebbero trovato giusta soluzione.

Nominato nel 1867 professore di filosofia nel Liceo di Udine ed in seguito direttore dell'Istituto magistrale di quella città, passò dopo sei anni a Firenze, insegnante di storia civile in quel Magistero superiore femminile. Trasferito a Padova in qualità di direttore della Scuola normale della città e di professore di pedagogia e morale, passò successivamente a Camerino, Belluno, Reggio Emilia, Pisa e Verona, ovunque apprezzatissimo.

Aveva improntato il suo sistema didattico-educativo a bontà, giustizia e severità non disgiunte da un partecipe calore umano che gli permetteva di ravvivare le proprie lezioni con opportune digressioni etiche e sociali, ch'egli traeva dalla storia delle sue letterature e dall'ingegno aperto ai più diversi interessi.

Lasciando la scuola per raggiunti limiti di età, il Dotti non interruppe la sua missione di educatore.

A Milano, dove trascorse gli ultimi anni di vita, pubblicò articoli e opuscoli sull'insegnamento, animati da inconcusso amore alla religione, alla gioventù, al popolo; ripetendo instancabilmente il suo grido di riforma delle idee e di purificazione dei costumi, preferenza ammonitrice che, malgrado una vena di pessimismo contenuta nel giudizio, dovuta al carattere d'ingenuità nativa dell'uomo, riveste la maestà di un esempio che fa riverenti e pensosi.